



BIENNALE DI TORINO

Le nuove sfide della democrazia

Zagrebelsky: «I luoghi in cui si decide sono quelli meno visibili»

dal nostro inviato

GIULIANO GALLETTA

TORINO. La democrazia è sempre in discussione, anzi è sempre in crisi, perennemente in lotta con la forma che più facilmente assume, l'oligarchia, che ne è, come è ovvio, la negazione. Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte costituzionale, ha aperto Biennale Democrazia, di cui egli stesso è il motore, tentando di chiarire un concetto quanto mai sfuggente e ambiguo. Fra le migliaia di definizioni che si sono succedute nei secoli, Zagrebelsky ha scelto probabilmente la più utopica, quella ideata da Jean Jacques Rousseau per il suo "Contratto sociale", che spiega come l'obiettivo della democrazia sia "trovare una forma d'associazione attraverso la quale ognuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso e rimanga libero tanto quanto lo era prima".

Ma per Zagrebelsky questo modello di autogoverno assoluto in cui ciascun individuo è origine della legge e quindi libero «appartiene al mondo dei sogni o se volete al mondo degli incubi: la democrazia definita in modo così radicale è qualcosa che non abbiamo mai conosciuto». Il grande costituzionalista vede quindi la democrazia «quasi come un paradosso, un'ideale irraggiungibile che però al tempo stesso ci deve stare a cuore». Al quale dobbiamo mirare. «Irraggiungibile» aggiunge Zagrebelsky «perché se guardiamo alla storia delle società vediamo che sempre sono state governate da piccoli gruppi, da élite, che poi, chiudendosi in se stessi, diventano oligarchie. Le polemiche che in questi anni abbiamo registrato contro le caste si basano sulla sensazione che le classi dirigenti non siano più élite, la selezione dei migliori, ma oligarchie». La "ferrea legge dell'oligarchia" la troviamo, peraltro, già all'opera alle origini della stessa idea di democrazia, nella società ateniese che fu ferocemente oligarchica.

«GIÀ ALL'EPOCA d'oro del V secolo» spiega Zagrebelsky «si trattò, pur in una piccola città, di oligarchia, al cui vertice c'era Pericle, il "principe della democrazia", come si è detto con un ossimoro. E il popolo applaudiva poiché, a iniziare da Clistene, il primo riformatore democratico, i capi si curavano di "assicurarsi il favore del popolo", cioè di trasformarlo in massa di clienti». Ciò avveniva attraverso la corruzione. In che modo lo spiega Aristotele raccontando «del contrasto tra Cimone e Pericle e dei mezzi usati dall'uno e dall'altro per prevalere. Cimone, che disponeva di un patrimonio principesco, "offriva splendide liturgie pubbliche e manteneva molta gente del suo villaggio. Chiunque volesse poteva recarsi a casa sua ogni giorno e prendere quel che gli occorreva". Pericle, che non poteva permettersi tutto questo, semplicemente svendette le cariche pubbliche, dando origine, dice Aristotele, all'immoralità dei magistrati e, dice Socrate, alla corruzione dei costumi».

Siamo di fronte al rovesciamento della democrazia, cioè a un potere che procede dall'alto. Anche oggi le cose non sono molto diverse. «Pensiamo alla globalizzazione» precisa Zagrebelsky «quali sono i luoghi dove si prendono le grandi decisioni finanziarie? E come è possibile pensare a

IL PROFILO STUDIOSO E DOCENTE



Gustavo Zagrebelsky, 65 anni, è presidente emerito della Corte costituzionale e docente di Giustizia costituzionale all'Università di Torino. Tra i suoi ultimi libri: "Imparare democrazia" (Einaudi, 2006), "Le virtù del dubbio" (Laterza, 2007), "Contro l'etica della verità" (Laterza, 2008), "La legge e la sua giustizia" (Il Mulino, 2008), "Questa Repubblica" (Le Monnier, 2009)



Manifestanti alla Conferenza dell'Onu sul razzismo



un controllo democratico se neppure li conosciamo? Le oligarchie si nascondono nel segreto, la democrazia ha bisogno di pubblicità. Il potere non ama la pubblicità, la luce del sole. I luoghi dove si svolgono le pratiche che più contano sono anche quelli meno esposti alla vista del pubblico».

«Naturalmente, ciò vale rispetto all'esercizio del potere» prosegue lo studioso «non rispetto all'ostensione di sé dei potenti. L'esteriorità esibita dai potenti non è la pubblicità dei loro atti e può convivere facilmente con la segretezza. Il "privato", quando lo si ritenga opportuno e utile, può infatti essere messo in pubblico, e sempre più spesso lo è, anche artatamente e spudoratamente, senza che ciò incrinino la segretezza del potere. Anzi la rafforza, perché serve ad alimentare l'idea che, alla fine dei conti, si è tutti uguali, le aspirazioni e le difficoltà della vita ci uniscono tutti, non c'è nulla da nascondere e, quindi, nulla che si possa pretendere che sia svelato». Dietro le quinte del palcosce-

nico della politica «si giocano partite senza regole la cui posta è il governo delle società. Contano l'audacia, l'astuzia, talora l'inganno e il ricatto, la capacità delle combinazioni, le alleanze, le mediazioni. Tutto questo è "forza", che non ha nulla a che vedere col "diritto"». «Ma di che sostanza è fatta questa forza?» si domanda Zagrebelsky «A seconda delle epoche, si intrecciano in equilibri variabili forze che fanno leva sulle aspirazioni primordiali degli esseri umani: paure e speranze, onore, benessere materiale. Il medium più potente, ciò che unifica tutto e di tutto è misura, oggi è indubbiamente il denaro. Questa è l'ideologia del nostro tempo. Dove il denaro è la misura di tutte le cose, tutto è potenzialmente in vendita al miglior offerente, compresa la politica, compresa la democrazia».

Che cosa dobbiamo concludere? Che la democrazia, se mai è stata in qualche tempo e in qualche luogo, possibile, non lo è nelle società del nostro tempo? Che le forme della demo-

crasia sono pure apparenze ingannevoli? Che la democrazia, per riprendere un'espressione famosa di Norberto Bobbio, fa promesse che non può mantenere? Per Zagrebelsky «non può essere necessariamente così, non deve essere necessariamente così e, in effetti, non è così».

«L'articolo 1 della Costituzione definisce l'Italia una repubblica democratica» conclude Zagrebelsky «è una norma dal doppio volto: per una parte, è una descrizione della forma politica, delle istituzioni democratiche; per l'altra parte, è una norma programmatica che invita all'azione per la democrazia. Istituzioni e azione sono ugualmente indispensabili. Due sono i modi di prosciugare la democrazia: chiuderne le condotte e spegnerne il desiderio. Rendersi conto di questa implicazione che ci riguarda tutti e mette in gioco le nostre responsabilità è lo scopo e il presupposto di ogni discorso sulla e per la democrazia».

galletta@ilsecoloxix.it